

La bicocca feudale

— (NOVELLA) —

Mentre nel salone da ballo delle Vecchie Terme qualche coppia danzava seguendo mollemente le cadenze di un waltzer, seduta sul divano addossato alla parete, la contessa Malaspina-Falconara ascoltava con attenzione un bel giovane biondo che le parlava animatamente. La contessa Laura Malaspina dei baroni Falconara era l'ammirazione della colonia balneante.

I suoi capelli biondo oro, di quella biondezza che pare un fiore sbocciato da un temperamento ricco di vitalità, gli occhi grandi grigio scuri, il naso sottile, le labbra atteggiata sempre ad un tenue sorriso sarcastico, la persona alta e ricca di vigorosa energia nella forma snella e flessuosa fasciata dal tenue candido e ricchissimo abito estivo, accendevano lampi di desiderio e insistenti omaggi incoraggiati dall'aspetto compassionevole del conte Malaspina omai vecchio colonnello quasi paralizzato da un'artrite incurabile, che smaltiva il tedio pereunte leggendo e rileggendo giornali nella sala attigua.

La contessa ascoltava con profonda noncuranza gli omaggi che le venivano tributati dai premurosi ufficiali della colonia balneante, si assieparono seralmente intorno a lei; e pareva prediligere la conversazione del giovane che era infine rimasto il solo padrone del campo.

I baldanzosi ufficiali venuti da ogni parte d'Italia, insigniti taluni degli allori della recente guerra, non comprendevano perchè una così affascinante gentildonna, arguta e caustica nella spigliata conversazione, non fosse oppressa dal tedio conversando con quel nobiluogo campagnuolo, punto elegante e punto bello, povero in canna e senza situazione sociale, che probabilmente le parlava del raccolto del grano e dell'uva prossima alla maturazione.

Taluni anzi avevano assunto informazioni sul conto di lui, assicurando che il marchese Corrado Brovida vantava forse un marchesato e un castello che non aveva. Altri aggiungevano che il prediletto della contessa era sì un marchese autentico, ma proprietario di un castello in rovina circondato da quattro palmi di terra, prossimo a morir di fame. Le informazioni di questi ultimi non erano infatti totalmente inesatte. Il marchese Corrado Brovida dei Del-Carretto di Brovida era l'ultimo discendente di una famiglia feudale ridottasi in miseria o quasi.

Dell'antico patrimonio avito, grazie alla vita spensierata del padre brillante ufficiale di cavalleria, morto anni prima, gli eran rimasti pochi ingeri di terra e una bicocca posta sull'alto di un colle delle Langhe, una antichissima dimora munita di torre rovinata dalle intemperie e dalla incuria, ma venerabile per aspetto malgrado le scropolature dei vecchi muri-anneriti dalla patina dei secoli e pel manto di edera che la fasciava quasi interamente. Il mar-

chese Corrado, durante l'anno, non abbandonava mai il suo nido feudale. In quell'estate, pressato dal più stretto bisogno, era venuto in Acqui per trovare un compratore o contrarre un mutuo. Ma le pratiche andavano per le lunghe, poichè gli era stato offerto un prezzo insignificante.

Stanco di trattare con notai e mediatori, non volle più pensare alla rovina imminente, e frequentò il salone dei Bagni ove ebbe occasione di esser presentato alla bellissima contessa. A costei piacque tosto quel giovane un po' eccentrico, sventurato, bello e interessante. Ben presto la simpatia divenne vivissima fra loro: dalla simpatia all'amore, il passo fu breve.

Corrado era un po' impacciato nei modi, il suo abito non era troppo elegante: ma tutte queste imperfezioni lo resero più caro alla contessa eccentrica essa pure e di temperamento ardente.

A poco a poco quei due giovani cuori si accesero di passione ardente. In una di quelle sere, ad ora tarda, la contessa e il marchese si erano spinti sino al ponte sul Bormida. Soffermandosi in mezzo a questo, egli accennando colla mano verso gli oscuri colli a ponente, le disse: — La mia bicocca è là dietro quei monti, e il Bormida vi scorre dappresso: quando manterrete la vostra promessa? quante leggende feudali vivono in quei luoghi! non ho che un famiglia, ma se verrete lassù, sarete ricevuta con tutti gli onori dovuti a una sovrana, alla sovrana del mio cuore... Orsù decidetevi...

Un tenue fruscio saliva dalle acque scorrenti nel greto su cui giganteggiano i secolari archi dell'acquedotto romano. Alta su l'oscuro anfiteatro dei colli, la luna guardava attonita, quasi vigilasse il silenzio e la pace notturna, quasi proteggesse il loro ultimo colloquio d'amore... Dalla sponda fluviale saliva a tratti il canto d'un ranocchietto. Il fanale eretto in mezzo al ponte gettava fasci di luce sul fiore aureo della capigliatura della contessa, e quel fiore profumato pareva una fiamma che accendesse sempre più vivi ardori nel cuore di lui.

Tornavano sui loro passi in silenzio; e quando giunsero sotto le ombre delle acacie, egli disse con voce tremula:

— Fra due giorni debbo tornare alla mia solitudine: non vi rivedrò più?

Ella spiò intorno il viale deserto, poi quasi raccogliendo in un impeto di fermo proponimento la sua volontà, disse: — Sì, sì, verrò con voi: mi volete? sarà uno scandalo enorme, ma sono decisa a tutto, a tutto! da più giorni sto meditando questo piano di fuga, poichè la vita col conte mi diventa insopportabile: noi ci odiamo; non è la sola differenza dell'età che ci divide, vi è altro: io amo la vita, la vita e tutte le sue dolci follie, le sue tragedie, le sue commedie: la vita di società che conduce a Milano non mi soddisfa più: questi eleganti dal sorriso ebete e dagli abiti di taglio squisito, mi annoiano: voglio provare a vivere in una pensosa solitudine animata da memorie storiche, da leggende fantastiche: il vostro castello in rovina sarà assai più bello che non il nostro palazzo illuminato a luce elettrica e munito di apparecchi telefonici: voglio infrangere questo

cerchio di consuetudini borghesi che soffoca pure il nostro mondo aristocratico: voglio vivere libera come i falchi che voi vedrete tornare sulla vostra torre fulminata dalla folgore dell'Appennino...

Parlando rapidamente, ella pareva invasa da un subitaneo spirito di ribellione e contro le convenzioni sociali di cui aveva morso il freno sino a quel giorno: pareva che un vento di follia subitanea passasse sulla sua fronte, mentre i suoi occhi lampeggiavano seguendo l'argentea faccia lunare che veleggiava fra i rami delle acacie. Egli la guardava turbato e commosso, non osando sperare che quel superbo mistero femminile tanto desiderato sarebbe venuto ad illuminare la sua vita. Ma si sarebbe deciso davvero a provocar lo scandalo? E con quali mezzi egli avrebbe potuto provvedere a tutti i bisogni di quella gentildonna avvezza agli agi della vita?

Questo pensiero specialmente lo turbava. Mentre alla proseguiva nelle sue invettive contro il conte, egli pensava di ricorrere a qualche usurario della città: a costui avrebbe offerto il castello ed i pochi ingeri di terra che gli rimanevano. Questa risoluzione lo tranquillò.

Quando giunsero sul piazzale dello Stabilimento, ella lo congedò fissandogli il giorno e l'ora della partenza. Mentre si scostava da lui avviandosi rapidamente verso la porta del cortile interno, egli rimase lì come intontito seguendo con l'occhio quella candida forma snella che spariva nell'andito, e chiese a se stesso se si destasse da un sogno.

(Continua)

ARGOW.

Giovanni Boccaccio

Le feste dell'arte — specie in questi bassi tempi nostri — rappresentano l'alata poesia onde lo spirito si eleva e libero spazia e gioisce nelle più alte sfere dell'ideale. Sono note armoniose che balzano dal frastuono della vita e s'epandono nei cieli luminosi dell'anima, sollevandola e inebriandola. Tal è l'ufficio educativo dell'arte, che in sé comprende e compendia il mondo spirituale.

Lode vada, perciò, a Certaldo, che testè solennizzò il sesto centenario della nascita di Giovanni Boccaccio. Grandiosa e degna commemorazione del padre della prosa italiana, dell'artista sommo che con Dante e Petrarca forma la triade gloriosa dei creatori della nostra lingua.

Non soltanto l'Italia ufficiale, non soltanto gli studiosi, ma il popolo partecipò alla festa commemorativa, perchè Giovanni Boccaccio è gloria nazionale, perchè il « Decamerone » è libro di tutti, come la « Divina Commedia », come il « Canzoniere ».

E noi vogliamo di proposito ricordare l'avvenimento per rendere, col ricordo di esso, il dovuto omaggio alla memoria del Grande.

C.

GIOVANE VENTISETTENNE

con licenza tecnica e buone referenze cerca impiego presso ditta importante. Rivolgersi a Gamondi Carlo, Corso Bagni, Acqui.

PATRONATI SCOLASTICI

La legge 4 giugno 1911 sulla scuola, dà un forte impulso alla assistenza scolastica coll'istituto del Patronato Scolastico, ch'essa rende obbligatorio in ogni Comune. Il Patronato provvederà all'assistenza nelle forme più pronte e più pratiche per assicurare l'istruzione e la frequenza degli alunni nella scuola e preferibilmente con la istituzione della refezione scolastica, con la concessione di sussidi per vesti e calzature, con la distribuzione di libri, quaderni ed altri oggetti scolastici. Inoltre il patronato verrà in aiuto all'istruzione popolare col promuovere la fondazione di giardini ed asili d'infanzia, di biblioteche scolastiche e popolari, di ricreatori ed educatori, col diffondere la mutualità scolastica, con l'istituire scuole speciali per l'emigrazione e per altri bisogni locali, e con tutti gli altri mezzi ritenuti efficaci, secondo le condizioni dei luoghi, a completare l'opera della scuola.

Il Patronato Scolastico è ente morale. Esso è costituito di soci fondatori, di soci benemeriti, di soci annuali. È amministrato da un consiglio composto:

a) dell'assessore della pubblica istruzione del Comune e di un consigliere comunale delegato dalla Giunta municipale;

b) di rappresentanti del Comune eletti dal consiglio comunale all'infuori dei consiglieri;

c) del direttore didattico o del vice ispettore scolastico o dell'insegnante elementare anziano;

d) di delegati delle istituzioni e delle associazioni locali in numero proporzionato al contributo versato dai rispettivi enti a favore dell'assistenza scolastica;

e) di delegati delle varie categorie di soci eletti dalla assemblea generale;

f) di insegnanti elementari eletti dagli insegnanti del Comune.

Lo Statuto del Patronato Scolastico stabilirà le norme per la costituzione del Consiglio d'amministrazione e per il funzionamento dell'istituto.

Il Patronato Scolastico è posto sotto la vigilanza dell'Ispettore scolastico del Circondario, come sotto la vigilanza dello stesso funzionario sono poste le altre forme di assistenza scolastica e le istituzioni integrative della scuola.

Il Ministero dell'Istruzione pubblica ha disposto a favore dei Patronati Scolastici esistenti nel Circondario e ha impegnato, a favore dei Patronati istituendi, sull'esercizio finanziario corrente, la somma a fianco di ciascun comune indicata.

Acqui L. 200, Alice Belcolle 40, Bergamasco 40, Bistagno 40, Bruno 25, Bubbio 25, Calamandrana 40, Carentino 20, Carpeneto 40, Cartosio 25, Cassinasso 37, Cassinelle 40, Castellboglione 25, Castelletto d'Erro 25, Castelletto Molina 20, Castelnuovo Belbo 40, Castelnuovo Bormida 40, Castelrocchero 25, Cavatore 25, Cesole 25, Cortiglione 25, Cremolino 40, Denice 20, Fontanile 25, Grogna 25, Incisa Belbo 60, Loazzolo 25, Malvicino 25, Maranzana 25, Melazzo 40, Merana 20, Molare 40, Mombaldone 20, Mombaruzzo 60, Monastero Bormida 25, Montechiaro d'Acqui 20,